

Bari, Dc e Msi tentano di «sciogliere» il Consiglio comunale

BARI — La Dc e il Msi stanno tentando di provocare lo scioglimento del Consiglio comunale di Bari seguendo una logica irresponsabile e di destabilizzazione delle istituzioni cittadine. È noto che il comune e la giunta di sinistra di Bari (Psi, Pci, Psdi) sono del tutto estranei ai recenti scandali di cui si sta occupando la magistratura e che riguardano illeciti della Provincia e della Regione. In relazione a quegli scandali, per cui alcuni esponenti politici (compresi democristiani di primo piano) sono in carcere o agli arresti domiciliari anche tre consiglieri comunali (due del Psdi e uno del Psi) risultano indiziati. Con gesto di correttezza i tre consiglieri si sono dimessi ieri l'altro dal Consiglio comunale. Da questo la Dc — fingendo di dimenticare di essere una protagonista degli scandali alla Provincia e alla Regione — ha colto il pretesto per tentare di provocare lo scioglimento del Consiglio comunale. Ieri l'altro e ieri, in piena e subalterna sintonia con il Msi, i consiglieri di hanno fatto mancare il numero legale in Consiglio abbandonando l'aula seguiti anche dai colleghi del Pli. Con ciò bloccando anche l'approvazione del piano di edilizia scolastica e del piano casa. Il proposito sarebbe di far dimettere i consiglieri di questi gruppi dal Consiglio. Il disegno, smaccatamente eversivo, è stato denunciato ieri in un volantino del Psi, Pci, Psdi cittadini che hanno invitato la popolazione di Bari a obbligarli in difesa del comune di sinistra, unica istituzione non toccata da scandali e denunce in questo momento nella città.

Dopo lungo digiuno detenuto muore nel carcere di Volterra

Volterra — Con la morte, ancora tutta da chiarire, di Luigi Bosso nel carcere di Volterra cala forse il silenzio su una parte almeno di una delle vicende più inquietanti di questi anni, il sequestro del consigliere regionale De Ciro Cirillo. L'arresto cardiaco, o forse un infarto, ultimo atto di uno sciopero della fame a oltranza, ha tolto di scena un uomo che poteva essere un prezioso testimone dei giorni oscuri della «trattativa» condotta dalla camorra di Cutolo e dalle Br. Il detenuto era stato colto da malore verso le due di notte di martedì scorso, un collasso da mettere in relazione con le precarie condizioni fisiche del prigioniero, che usciva da un estenuante sciopero della fame iniziato in agosto. Luigi Bosso voleva essere trasferito nel carcere di Parma per avvicinarsi alla famiglia e proseguire gli studi. Del suo caso si interessò anche il sindaco di Volterra Giovanni Brunale, subito dopo aver emesso l'ordinanza di alimentazione forzata. Di fronte a ritardi e lentezze Brunale scrisse anche al direttore del carcere, alla prefettura e al ministero di Grazia e Giustizia. Qualche tempo dopo, intorno alla metà di novembre, arrivò una prima risposta positiva che indusse il Bosso a cessare il digiuno. Ma l'organismo debilitato del detenuto non ha retto a lungo, malgrado i controlli clinici giornalieri e la rigida dieta a cui era sottoposto. Le sue condizioni sembravano buone quando, in piena notte, ha avvertito un dolore al petto. È ancora una guardia. Il tempo di telefonare ai sanitari e Bosso era già in stato preagonico. Portato all'ospedale di Volterra, quando l'hanno trasportato fuori dall'ambulanza era già cadavere.

Oggi nuovo vertice della maggioranza sul decreto per le tv

ROMA — Oggi, nelle commissioni Interni e Trasporti della Camera, riprende la discussione sul decreto per le tv. Ci saranno le repliche dei relatori (il socialista Aniasi e il dc Cazzara) e poi si passerà all'esame degli articoli con i relativi emendamenti. Proposte di correzioni significative sono state pronunciate da Pci e Sinistra indipendente sia per la parte delle tv private, sia per la parte dedicata alla Rai. Due punti appaiono particolarmente delicati per quel che riguarda il servizio pubblico: fonte della nomina del presidente (il decreto l'affida all'Iri); poteri del direttore generale (il decreto li amplia a dismisura e senza connessione col ruolo del consiglio). È soprattutto di questo che stamattina si discuterà in un emnesimo vertice della maggioranza che sarà presieduto dal sottosegretario Amato. Ieri l'apposita sottocommissione parlamentare ha dato inizio alle audizioni per sciogliere il nodo del tetto pubblicitario da fissare alla Rai per il 1985. L'azienda chiede un incremento del 25% sui 543 miliardi fissati per il 1984. Ieri sono stati ascoltati i rappresentanti degli editori e delle associazioni degli utenti pubblicitari. Gli editori si oppongono a qualsiasi aumento perché — a loro giudizio — ne verrebbe pregiudicata ancor più la già difficile situazione della carta stampata. I rappresentanti degli utenti sono orientati, invece, a sostenere un aumento del tetto Rai pari al 15%. È stata avanzata un'altra ipotesi: riconoscere alla Rai un incremento pari almeno al tasso di inflazione; e ancora: fissare soltanto una percentuale massima (5%) di pubblicità in relazione al monte programmatico. La carta stampata non si tutea. Fiori e Nitti (Sinistra ind.) — ponendo vincoli soltanto alla Rai; nel conto c'è da mettere anche il drenaggio di risorse pubblicitarie operato dai circuiti tv privati.



Umberto Cappuzzo

Prorogati i mandati dei generali Bartolucci e Cappuzzo

ROMA — Il mandato del capo di Stato maggiore della Difesa, generale Lamberto Bartolucci, è stato prorogato dalla presidenza del Consiglio fino al 14 ottobre 1985 e quello del capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Umberto Cappuzzo, fino al 31 dicembre 1985. Il generale Bartolucci, essendo nato il 21 giugno 1924, sarebbe dovuto andare in congedo il 21 giugno scorso (60 anni sono il limite d'età fissato dalla legge per i generali dell'aeronautica) ma era stato trattenuto dalla Presidenza del Consiglio fino al prossimo 31 dicembre. Alla nuova scadenza del 14 ottobre 1985 si compirà un biennio dall'inizio del mandato ed è regola consolidata — si osserva al ministero della Difesa — far rimanere ai loro posti due anni i capi di Stato maggiore. Il generale Cappuzzo, invece, sarebbe dovuto andare in congedo il 30 aprile 1985. È capo di Stato maggiore dell'Esercito dal 15 settembre 1981. È a proposito della proroga dell'incarico di Cappuzzo il capogruppo del Pci nella commissione Difesa, on. Enea Cerqueti, ha scritto al presidente Ruffini per chiedergli formalmente «di volere invitare il ministro della Difesa a svolgere al più presto, in commissione, una comunicazione del governo circa le ragioni della proroga al 31 dicembre '85 dell'incarico di capo di Stato maggiore dell'Esercito conferito al gen. Umberto Cappuzzo. L'eccezionalità della procedura seguita in proposito e gli interrogativi da molti sollevati — scrive Cerqueti — certamente le sembreranno ragioni sufficienti per accettare questa mia richiesta e per volersi fare promotore dell'incontro e del chiarimento richiesto».

Si infittisce il mistero sui due decessi all'ospedale

Parma, sono morti avvelenati

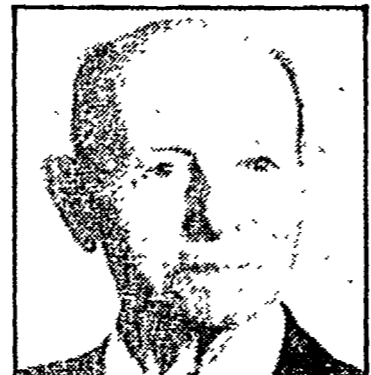
Eppure nella boccetta c'era solo purgante

Gli inquirenti non escludono l'ipotesi del dolo - Esami tossicologici in corso

Dal nostro inviato
PARMA — È avvelenamento. Ormai non ci dovrebbe essere più dubbi. E sempre più gli inquirenti cominciano a temere l'ipotesi del dolo. Dante Frigeri e Alberto Tanzi, i due decessi morti lunedì sera all'ospedale «Maggiore» di Parma subito dopo aver ingerito un comunissimo lassativo, non sono deceduti per cause naturali. L'autopsia effettuata sui loro corpi lo ha escluso. Nessuna delle possibili cause di una morte improvvisa (ictus, infarto, embolia, emorragia) è responsabile del loro decesso. Dunque non resta che l'ipotesi fin dall'inizio apparsa come la più probabile. Invece del sale innesso, o diluito con esso, nel bicchiere che l'infermiere ha dato ai due malati c'era un veleno potentissimo, che ha ucciso quasi all'istante. Lo ammette indirettamente il sostituto procuratore di Parma Gerardo Laguardia, che sta conducendo l'inchiesta, quando afferma che «l'unico dolo certo in nostro possesso ed accertato dalla perizia necropsica è che non sono morti di morte naturale». Solo gli esami tossicologici, ora, potranno dire quale veleno ha agito. «L'istituto di medicina legale», afferma il magistrato — ma

sono esami lunghi e laboriosi perché si procede per tentativi. I periti hanno chiesto una consulenza all'Istituto veleni di Milano. Ma in questi casi — dicono gli esperti milanesi — molto dipende dalla fortuna. Bisogna vedere se in boccetta, preso da una boccetta che si trova nel reparto e che, analizzata, è risultata contenere solo il purgante: solfato di magnesio. Sul carrello dell'infermiere non c'erano altri medicinali, solo della liquiritia. Questo almeno è quanto trapela dal riserbo degli inquirenti, che sembrano sapere di più di quel che dicono. Tutti però so-

stengono che in quel reparto (la prima clinica medica, primario il professor Ugo Butturini, un endocrinologo di fama internazionale), l'unica sostanza tossica esistente è il detergente che usa la donna delle pulizie. L'ipotesi del tragico errore, dunque, dello scambio di medicinali, sembrerebbe da escludere. Del resto il veleno non avrebbe ucciso i due decessi e di quelli micidiali, ad effetto immediato. A studiare il modo in cui i due sono morti (spasmi, bava, convulsioni) i medici dicono che si potrebbe pensare alla stricnina, o al cianuro.



Dall'alto
Dante Frigeri
e Alberto Tanzi

Ma la relazione sembrerebbe da escludere. Musumeci, infatti, è arrivato a Parma quando Tanzi era già in pensione. Del resto, anche a voler considerare l'ipotesi abbastanza fantasiosa di un sofisticatissimo delitto, ci sarebbe da chiedersi come l'eventuale killer avrebbe potuto sapere che alla sua vittima sarebbe stato somministrato quella sera proprio il solfato di magnesio. A Parma l'emozione è grande. Non è la prima volta che all'ospedale Maggiore si verificano «incidenti» mortali. Cinque anni fa, in seguito ad uno scoppio di un tubo di cloro, un cardiologo, perseguitato dalla vita venuta persona; nel giugno dell'82 per uno scambio di tubi nella sala operatoria di neurochirurgia due pazienti rimasero uccisi per aver respirato gas sbagliato. Sull'inchiesta di lunedì i deputati comunisti di Parma, Anna Mainardi e Fausto Bocchi, hanno rivolto una interrogazione al ministro della Sanità chiedendo quali iniziative siano state prese o si intendano predisporre su quanto è avvenuto.

Franco De Felice

Sarebbe il fosgene, lavorato clandestinamente

Bhopal, era destinato a uso militare il gas della «Union Carbide»?

L'ipotesi, avanzata da fonti indiane, è stata smentita dalla multinazionale Parigi rispedisce negli USA 68 barili di isocianato di metile



Un indiano sulle strade del ritorno a Bhopal

BHOPAL — E adesso, mentre migliaia di persone sfollano tornando a Bhopal dopo aver trascorso giorni e notti all'addiaccio pur di restare lontani dalla «città avvelenata», una inquietante ipotesi si fa strada riverberando sulla immane tragedia una luce del tutto nuova: e che, cioè, il gas sprigionatosi dagli impianti della «Union Carbide» non fosse isocianato di metile ma il ben più pericoloso «fosgene», prodottissimo e destinato ad uso militare.

Come siano pervenute a tale ipotesi è stata avanzata da fonti indiane, è stata smentita da un portavoce della «Carbide». Secondo questo voce, il «fosgene» sarebbe stato prodotto clandestinamente (ma con la connivenza della direzione della

Union Carbide Indiana) negli stabilimenti di Bhopal. Il gas avrebbe dovuto essere destinato all'arsenale bellico indiano, pronto per ogni eventualità. Ieri, intanto, mentre appunto si diffondeva questa ipotesi, tecnici ed operai al lavoro ormai da giorni, hanno quasi concluso le operazioni di neutralizzazione del gas ancora contenuto nelle cisterne degli impianti di Bhopal. Già quasi 12 tonnellate di isocianato di metile sono state convertite in pesticidi. Tra oggi e domani dovrebbe essere sottoposto a procedimento chimico anche il composto chimico rimasto nella cisterna dalla quale il 3 dicembre scorso si verificò il micidiale furo di gas.

«Tagliata» male

Eroina, 2 morti a Napoli in meno di 24 ore

NAPOLI — Due morti per droga in meno di ventiquattrore e un terzo giovane rifolto in carcere. La polizia sta cercando faticosamente di mettere le mani su una partita di eroina «tagliata» rozzamente, che sta facciando le file dei tossicodipendenti a Secondigliano, quartiere ghetto alla periferia nord di Napoli. I ritrovamenti dei due morti sono avvenuti a distanza di poche ore nella stessa zona.

Ancora ipotesi

Andreotti: le lettere di Moro suggerite dalle Br?

ROMA — «A me risulta l'esistenza di una lettera». Così il ministro Andreotti (presidente del Consiglio all'epoca del sequestro Moro) è tornato nuovamente sul «giallo» delle missive scritte dallo statista rapito a Papa Paolo VI. Nella rubrica che comparirà su «L'Europeo» del prossimo numero, Andreotti, confermando quanto detto da fonti vaticane, afferma di non aver avuto alcuna notizia della seconda lettera (di cui parla Moretti) e che si trova dattiloscritta agli atti della commissione Moro.

Auspicato un rapporto regolare con la diocesi

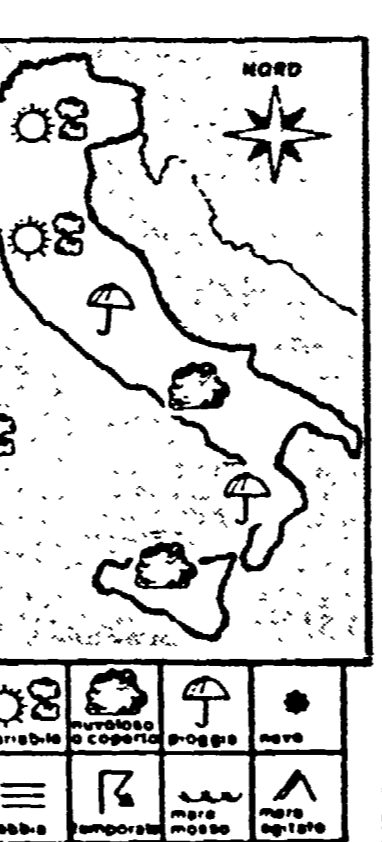
Il vescovo di Rimini visita San Patrignano

Dal nostro corrispondente
RIMINI — Accolto da una San Patrignano in veste natalizia monsignor Giovanni Locatelli, vescovo di Rimini, ha fatto ieri il grande passo. «Una visita pastorale — ha spiegato lo stesso vescovo — per rinnovare agli ospiti di San Patrignano l'invito ad annodare rapporti regolari e sistemati con la diocesi di Rimini». Un passo che ha voluto scavalcare antichi steccati, suggerito dalle polemiche accese ai margini del processo sul «pregiudizio» da parte della diocesi riminese nei confronti di Muccilli e della comunità.

«Quando ho visto che la mia non visita veniva interpretata in modo distorto e con un crescendo anche di favore, specie da parte di certa stampa — ha risposto monsignor Locatelli ai giornalisti — ho ritenuto mio dovere rompere ogni ingiungo».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	4 8
Verona	8 9
Treviso	12 10
Venezia	10 10
Milano	8 9
Torino	-1 11
Cuneo	2 12
Genova	9 13
Bologna	5 7
Firenze	7 13
Pisa	7 12
Perugia	9 11
Pescara	7 19
L'Aquila	5 12
Roma I	10 16
Roma II	10 17
Campob.	7 10
Bari	12 18
Napoli	9 17
Potenza	9 12
S.M. Leuca	11 15
Reggio C.	14 19
Messina	13 17
Patrimonio	15 18
Catania	11 16
Alghero	9 13
Cagliari	8 13



SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia si allontana verso sud-est. Al suo seguito la pressione atmosferica è in graduale aumento. Alle quote superiori si stabilisce un convergiamento di correnti nord-occidentali.

Lettera a Gresti di un gruppo di detenuti ex appartenenti alle FCC

Milano, 6 dissociati indicano dove cercare armi e munizioni

MILANO — Mentre da Roma e da Bologna giungono notizie di uno preoccupante ripetersi di atti terroristici, da Milano arriva, invece, un segnale di concreta dissociazione dalla lotta armata. Con una lettera inviata al Procuratore capo della Repubblica, Mauro Gresti e, per conoscenza, al Sottituto Armando Spataro, sei detenuti già excentri parte delle FCC (Formazioni comuniste combattenti) rendono nota la loro disponibilità a fare ritrovare un arsenale di armi e munizioni in una zona del Varese.

I sei detenuti, tutti a Rebibbia, sono Francesca Bellè, Fabio Brusca, Sandra Pelloni, Massimo Battisalo, Roberto Carcano e Luca Colombo. A questa iniziativa hanno aderito con un comunicato altri cinque detenuti di varie formazioni eversive: Maurizio Gibertini (Rosso-Brigate comuniste), Daniele Laus («28 marzo»), uno dei sei componenti della brigata che programmò e mise in atto l'omicidio di Walter Tobagi, Paolo Lippini (UCC), Anita Compton (FAPC), Marco Moretti («FAPC», Proletari armati per il comu-

nismo). Totò Campis («UCC»). Inoltre anche Mario Marano (altro componente della brigata «28 marzo»), avrebbe fornito indicazioni per fare ritrovare le ultime armi della banda.

Della stessa opinione sono i cinque detenuti che hanno aderito all'iniziativa. Nel loro comunicato essi affermano che ciò che essi preme oggi è «affermare la nostra profonda avversione alle barbarie delle armi, siano esse pistole, mitra, fucili, o missili nucleari a testata multipla».

Ilio Paolucci